

LA SCHEDA

Don Celi e l'oratorio di Nizza Quel giovane prete salesiano che insegnò musica a Umberto Eco



Se dici oratorio a Nizza, alla fine citi don Celi e subito dopo Umberto Eco. Il piccolo prete di provincia che per 40 anni ne è stato il vivace animatore e il giovane destinato a diventare grande semiologo e scrittore.

Una storia lunga, che appartiene intrinsecamente ai nicesi e che aveva rischiato di interrompersi bruscamente qualche anno fa quando si iniziò a parlare di vendita della struttura (di proprietà della Curia di Acqui) per lasciare posto ad alloggi. Rischio scongiurato dopo una forte mobilitazione dei nicesi: ora un gruppo di ex allievi ha dato vita alla Fondazione don Giuseppe Celi Ets che ha in cantiere un progetto di recupero.

Il primo oratorio di Nizza era da tutt'altra parte: fu aperto nel 1897, vicino al Belbo grosso modo dove poi fu costruito il Mulino Rizzolio, per iniziativa dei salesiani, presenza radicata a Nizza dal 1878 quando don Bosco e suor Maria Mazzarello fondano la sede della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma pochi anni dopo, nel 1905, l'alluvione del Belbo devastò completamente la struttura e i salesiani costruirono la nuova sede dov'è ora, alla prima periferia di Nizza sulla strada verso Vaglio Serra su un terreno donato dalle suore. Il primo direttore fu don Fligura: in pochi anni l'oratorio si arricchì di sale, teatro e del campo sportivo, e nel 1924 nacque la Voluntas, la società sportiva oratoriana.

L'anno da segnare è il 1941, quando arriva don Giuseppe Celi. Classe 1908, da Terrassa Padovana (l'inflessione veneta non la perse mai) nel 1937 trasferito in Piemonte come viceparroco prima a Trino e poi a Vercelli. A Nizza arriva per dirigere l'Oratorio:

mandato che interpreterà con passione e competenza fino ad essere identificato con l'oratorio stesso. Erede degli insegnamenti di don Bosco, don Celi si impegnò soprattutto nel coinvolgimento dei giovani. Arricchì il parco giochi, abbellì la chiesa, migliorò il teatro e il campo da calcio. Ma la sua passione era la musica, coltivata da autodidatta. In un'intervista a *La Stampa*, nel 1991, diceva: «Con l'aiuto di qualche benefattore mettemmo insieme il primo nucleo della banda che poi arrivò ad avere 85 elementi. Eravamo molto richiesti per le manifestazioni civili e religiose».

E qui fa il suo ingresso in scena Umberto Eco. Era la primavera del 1943 e il futuro scrittore aveva 10 anni. Con la famiglia era sfollato da Alessandria, colpita dai bombardamenti alleati: a Nizza trova ospitalità da uno zio. L'oratorio diventa il rifugio naturale per dimenticare le paure. Don Celi gli propose subito di entrare nella banda musicale, lui avrebbe preferito la tromba, ma mancava un flicornista: Eco borbottò un po' ma poi disse sì. Tra gli aneddoti c'è quello della recita annuale: il giovane Eco voleva "fare colpo" su una ragazzina (che sarebbe poi diventata la prima e finora unica sindaco donna di Nizza, Cesira Antonucci Tarolla) e insistette con don Celi per poter fare l'assolo di tromba durante il concerto. Permesso accordato, ma quella sera, all'ultimo momento la bambina



Don Celi con Umberto Eco che ne richiamò la figura
ne *Il Pendolo di Foucault*

disertò per un improvviso malore. L'altro episodio, fu di poche settimane dopo. A Vaglio Serra si celebrava il funerale di un giovane partigiano. Al momento di suonare il Silenzio il trombetta della banda dell'oratorio si emozionò e don Celi passò la tromba al giovanissimo Umberto Eco che non sbagliò una nota. A quei giorni e quelle esperienze Umberto Eco tornerà anni dopo ne *"Il Pendolo di Foucault"*: il protagonista (che si chiama Belbo) passa gli anni della guerra sfollato tra le colline del Monferrato, frequenta l'oratorio salesiano di quella località, entra a far parte della banda musicale dell'oratorio guidata dal parroco don Tico che gli impone di suonare il "genesis" (flicorno) anziché la tromba.

f.la.

